

L'intervento che vado ad esporre è stato elaborato dal Network giovani del consiglio nazionale degli ingegneri, ovvero da quell'organo che raccoglie tutte le commissioni giovani dei vari ordini d'Italia. Ma chi è il giovane ingegnere? È il futuro del sistema Italia.

Da anni si parla di riforma delle professioni. Una buona riforma deve essere formulata pensando al futuro, deve tenere conto di come è cambiata la professione in questi ultimi anni e come potrà cambiare nei prossimi.

Come esposto l'altro ieri dal nostro presidente Rolando gli ingegneri iscritti agli ordini negli ultimi 15 anni sono raddoppiati: metà di noi ha meno di 40 anni. Eppure i nostri problemi sono spesso poco conosciuti o compresi dagli organi decisionali. I giovani ingegneri entrano in un mercato del lavoro che non riesce ad assorbirli in modo adeguato, e non più in grado di garantire loro né un reddito né la stessa occupazione. La situazione è talmente radicata e diffusa che addirittura viene ritenuta normale e non è più oggetto di discussione.

Abbiamo letto con attenzione ma anche con buona dose di preoccupazione la proposta del CNI che tratta argomenti che decidono del futuro dei giovani senza considerare le loro reali esigenze né chiedendone un'opinione. Un punto fondamentale della proposta di riforma che denuncia questa assenza di comunicazione tra i giovani e gli organi decisionali è la volontà di introdurre il tirocinio obbligatorio.

Già oggi dal punto di vista dell'età l'ingegnere italiano si trova in svantaggio rispetto ai colleghi stranieri. Si deve evitare di inserire un ulteriore ostacolo all'ingresso nel mondo del lavoro.

Che la strada del tirocinio non sia quella giusta ce lo hanno mostrato le esperienze degli altri ordini professionali. Per i medici, i commercialisti e soprattutto gli avvocati il tirocinio ha creato una gran quantità di lavoratori precari non pagati e occupati in mansioni impiegate frustranti e non professionalizzanti. La persona mal pagata non è spinta a dare il meglio e nessuno investe risorse in un collaboratore non motivato.

Vogliamo sperimentare anche sulla pelle dei nostri colleghi il fallimento del tirocinio?

Proponiamo un approccio alternativo al tirocinio: un percorso formativo, propedeutico all'esame di stato, che s'inserisca nel programma di formazione continua e permanente, previsto ed in discussione con la nuova riforma. Tale percorso formativo, organizzato dagli Ordini, sarà costituito da corsi che trattino aspetti deontologici, previdenziali, di tariffa, di normativa, non contemplando gli ambiti tecnici già sviluppati ampiamente all'università. Ne consegue l'esigenza di una profonda revisione dell'esame di stato: non più mera formalità post studi universitari ma un passo di verifica dei contenuti acquisiti durante lo stesso corso propedeutico.

Veniamo adesso all'analisi della condizione degli occupati in Italia.

Fino a qualche anno fa la nostra laurea era la più ricercata e retribuita, i contratti a tempo indeterminato, successivi ad un periodo di formazione di qualche mese. Lo stipendio iniziale bastava per una vita decorosa e - soprattutto - indipendente dalla famiglia.

Oggi contratti a tempo determinato, stage, co.co.pro. nascondono quello che è di fatto un tirocinio infinito che non approda mai a ruoli decisionali e impieghi stabili.

Sono frequenti casi di colleghi che si trovano nello status di libero professionista ma lavorano senza tutele in una malcelata forma di dipendenza presso studi di progettazione o ditte. E' chiaro che l'attività svolta da questi colleghi poco o nulla ha a che fare con la libera professione, configurandosi quello in essere come chiaro rapporto di subordinazione non regolamentato. Trattasi del cosiddetto "libero professionista economicamente dipendente" che lavora in genere senza un contratto scritto, spesso per meno di mille euro al mese, non gode di ferie, di sussidi di disoccupazione o cassa integrazione, di indennità per malattia, infortunio e più in generale dei basilari diritti del lavoratore oltretutto dei presupposti per costruirsi una famiglia ed un futuro sereno.

Ci sorgono moltissime perplessità sulla legittimità di tali rapporti di lavoro, e chiediamo al CNI, per mezzo del proprio Centro Studi, di indagare su tale fenomeno e di condurre un sondaggio sulle condizioni in cui

vivono ed operano i nuovi professionisti. Chi parla di disoccupazione solo in termini di numeri dovrebbe rendersi conto che non ha senso avere un'alta percentuale di ingegneri occupati, se poi hanno lavori instabili e senza tutele adeguate.

Le nostre proposte per tutelare il professionista economicamente dipendente sono:

1) rendere obbligatoria la redazione di un contratto che regoli il rapporto di lavoro tra il professionista senior e il professionista economicamente dipendente. Le linee generali di questo documento dovranno essere elaborate ed imposte dal CNI e dovranno almeno contenere regole chiare su: compensi minimi dignitosi, obbligo di copertura sanitaria a carico del datore di lavoro, permessi e ferie senza decurtazione del compenso.

2) fare in modo che, nelle gare per l'affidamento di incarichi professionali pubblici, concorrano al punteggio od alla qualifica dello studio di progettazione, solamente i dipendenti e non altre figure diversamente impiegate, che dovrebbero quindi concorrere come mandanti;

3) dare la possibilità al giovane di avere visibilità nel progetto, e fare sì che concorrano al curriculum anche quei lavori per i quali si è semplicemente collaborato, e non necessariamente firmato;

In tema di promozione e sostegno dell'attività di giovani professionisti riteniamo che ancora molto si possa fare promuovendo norme di fiscalità agevolata, misure creditizie, defiscalizzazione degli investimenti nonché credito d'imposta per giovani che avviano la professione. Pensiamo inoltre all'istituzione di "incubatori di professionisti" anche con il sostegno di inarcassa che ha dato segnali nella nostra direzione.

Nell'ambito della riforma delle professioni si dovrà tenere conto anche delle nuove figure professionali come l'ingegnere informatico e gestionale che trovano principalmente sbocco come dipendenti d'azienda, raramente con considerazione adeguata pur rivestendo ruoli di responsabilità.

È giunto il momento che il CNI affronti con decisione e trovi soluzione all'assenza di peso politico della nostra categoria, come emerso nella tavola rotonda di mercoledì. Lo dimostra l'assenza totale di membri esecutivi del governo al nostro congresso e la scarsa attenzione riservatoci dai mass media. Ogni assemblea di confindustria è accompagnata dalla presenza delle più alte cariche politiche e da un'ampia risonanza mediatica.

L'ingegnere rappresenta l'innovazione e la capacità di usare la conoscenza, il motore per ripartire dopo la crisi; non preservare queste risorse significa non far progredire una situazione già arretrata, e promuovere l'emigrazione dei talenti.

Adesso che abbiamo soluzioni concrete è tempo che il CNI ci ascolti. Da tempo ci promettono e propagandano riforme a vantaggio dei giovani: siamo qui in attesa!

Ci chiediamo quale sia il ruolo dell'ingegneria nel futuro del sistema Italia?

Il 45 % degli iscritti all'ordine è di età inferiore ai 40 anni. Noi, nuovi professionisti, siamo il futuro dell'ingegneria e non è possibile progettare il futuro senza la nostra opinione.

Chiediamo al CNI di essere adeguatamente rappresentati a livello nazionale e vogliamo essere inoltre parte attiva nel processo decisionale.